

Su “Le terre di don Diana” e, in particolare, sull’ass. sociale Simmaco Perillo, pres. della coop. “Al di là dei sogni”, e del giornalista Antonio Esposito forniamo dei link e tre articoli

1) Il link che dà notizie su Antonio Esposito

<http://controlemafie.wordpress.com/tag/antonio-esposito/>

2) il link del festival dell'impegno civile di cui Antonio è uno dei curatori c'è anche un suo articolo

<http://www.festivalimpegnocivile.it/>

3) il link con un video in cui Simmaco Perillo, assistente sociale e responsabile della coop Al di là dei Sogni, racconta le terre di don Diana

<http://www.youtube.com/watch?v=pqvm-8sDsUQ>

4) il link di liberacaserta in cui si parla di Simmaco e dei ragazzi di don Diana

<http://www.liberacaserta.org/index.php/Ultime/Il-muro-di-Gomorra-adesso-non-esiste-piu.html>

Guardare “Aldilà dei sogni”

L'esperienza delle cooperative sociali sorte dal martirio di don Diana di Fabio Sammito

Casa, lavoro, socialità. Questi i tre pilastri su cui si fonda l'esperienza di alcune cooperative sociali nate nelle terre in cui è vissuto un prete ucciso dalla camorra, don Pepe Diana, a cui viene intitolata a Modica la casa centrale della rete di pronta accoglienza. Con una testimonianza che lo ricorda attraverso i frutti del suo martirio. Dalla spinta di questo prete, dal suo coraggio, dal suo amore per la terra che lo ha visto crescere, hanno infatti preso slancio una serie di iniziative che uniscono accoglienza e legalità, rimandandoci inevitabilmente al vangelo di Giovanni: *"Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; ma se muore, produce molto frutto"*. E il chicco del suo coraggio, della sua morte ha dato senz'altro (e continua a dare) molto frutto. Un frutto che non consiste solo nel ribellarsi alla camorra (don Pepe Diana viveva a Casal di Principe, proprio il paese del boss detto Sandokan) ma nell'essere pure lievitato per una società più giusta e fraterna. Così l'attenzione va a coloro che più hanno bisogno ed avviene che quei terreni che un tempo erano di proprietà mafiosa e di conseguenza luoghi di attività illecite, oggi siano gestiti da cooperative in cui ognuno può trovare la propria dignità di uomo. In particolare si tratta di progetti denominati Terapeutico Riabilitativi individuali, che nella sostanza si presentano come una vera e propria innovazione di integrazione di soggetti socialmente svantaggiati. In essi è previsto anche il riutilizzo dei beni confiscati alla criminalità organizzata avendo quattro finalità principali: formazione e lavoro, casa e habitat sociale, affettività e socialità. Si va oltre l'idea del pagamento semplice di una retta o di un contributo ma bensì di un vero e proprio budget, per un investimento su questi soggetti. Abbiamo conosciuto quindi la NCO (Nuova cucina organizzata), che ricorda ironicamente la Nuova camorra organizzata nata negli anni '80 in queste terre, in cui lavorano ragazzi socialmente svantaggiati che sono “rinati” grazie al lavoro e alla possibilità di convivere in un contesto “normale”. Poi la Cooperativa “Aldilà dei sogni”, in cui si trovano accolti dei soggetti provenienti da situazioni difficili (spesso e volentieri dagli ospedali psichiatrici). La cooperativa è localizzata in un bene confiscato alla mafia di grandi dimensioni e di grandi potenzialità in cui vengono coltivate biologicamente verdure e frutta dagli ospiti del centro, che vengono poi vendute nei punti vendita sottoforma di conserve. Simmaco, uno dei responsabili ha raccontato la loro esperienza e soprattutto la bellissima storia di Erasmo, uno degli ospiti che ha dimostrato che tutto può cambiare, che si può andare “aldilà dei sogni”. Esso è stato conosciuto quando era ancora dentro l'ospedale psichiatrico giudiziario di Aversa in condizioni disumane. Dopo una “terapia” a cui era stato sottoposto durata dieci anni, senza alcun frutto, passava le giornate a sbattere la testa contro un muro. Oggi Erasmo lavora la terra, si diverte, sa stare con gli altri e ed è una persona socialmente utile. Questo è il frutto che nella terra dei “casalesi” ha saputo dare don Diana, ma non soltanto. È il frutto che hanno e continuano a dare tutti coloro che credono e sperano in un miglioramento della nostra società, di quella terra in particolare dove sembrava non ci potesse essere alternativa alla camorra. E questo implica un assunzione di responsabilità a tutti noi, ognuno nel proprio contesto e nella propria vita a saper guardare oltre, “aldilà dei sogni” come ha saputo fare Erasmo.

GOMORRA E LE TERRE DI DON PEPPE DIANA

ANTONIO ESPOSITO

Trentadue tappe, venti beni confiscati, sedici Comuni, oltre cento ospiti, migliaia di persone che hanno seguito le tante iniziative promosse. E ancora quarantacinque adesioni di enti, università, associazioni, tredici collaborazioni tra fondazioni, media e altri festival, dodici sponsor tra imprenditori antiracket, cooperative della rete "Facciamo un pacco alla camorra", la Camera di commercio, zero euro di finanziamenti pubblici. Sono le cifre del Festival dell'Impegno Civile, unica manifestazione in Italia a essere interamente realizzata sui beni confiscati alla criminalità organizzata, promossa dal comitato Don Pepe Diana e dal coordinamento provinciale di Libera Caserta, sotto l'alto patronato del presidente della Repubblica. Una straordinaria carovana partita il 6 giugno che, dopo aver attraversato i patrimoni sottratti ai clan delle province di Napoli, Caserta e Avellino, concluderà il suo viaggio domani sul bene confiscato di via Ruffini a San Cipriano d'Aversa, con la premiazione del concorso cOrto Biologico riservato a cortometraggi incentrati su Terra di Lavoro.

Sui terreni e negli immobili sottratti ai clan sono stati protagonisti artisti come Saverio La Ruina e Ascanio Celestini, gruppi come Foja, Piccola Banda Rebelde e Marenia, personalità come Aldo Masullo, Alex Zanotelli, Ignazio Marino, Tano Grasso. E ancora i magistrati Federico Cafiero de Raho, Raffaele Cantone, Lello Magi, Corrado Lembo, Donato Ceglie, il vescovo di Aversa Angelo Spinillo e don Tonino Palmese, decine di familiari vittime di camorra. Si sono succeduti scrittori, giornalisti, registi, insegnanti, giovani band locali, è giunta la carovana di Cinemovel Libero Cinema in Libera Terra, si sono costruite nuove sinergie con le università campane, la Fondazione Fitzcarraldo e il Festival del Cinema dei Diritti Umani di Napoli.

Eppure, tutto questo racconta solo una parte di un cammino più vasto, complesso e affascinante,

quello che dalle terre di Gomorra porta alle terre di don Pepe Diana. Il Festival dell'Impegno Civile, infatti, è uno degli strumenti di questo cammino. Negli immobili, sui terreni, nelle case dove i boss di Casal di Principe, San Cipriano d'Aversa, Napoli, Castel Volturno, Sessa Aurunca, Acerra, Ercolano, Quindici, esercitavano il loro potere criminale, si sta realizzando un'alternativa possibile, e, grazie alla cooperazione sociale, si sta determinando un innovativo laboratorio di economia sociale. Sono nate iniziative come la Nuova Cucina Organizzata e "Facciamo un pacco alla camorra", si coltivano e commercializzano tanti prodotti nati sui terreni confiscati, è partita con la prima sfilata di moda anche la sartoria sociale "casa di Alice" che, nella ex casa di Baia Verde di Pupetta Maresca, con donne migranti e italiane che vengono da storie di vita complesse, realizza abiti e accessori etnici.

Superando la stigmatizzazione di terre di ca-

morra, a partire dai beni confiscati, insieme a quelli che sono considerati "gli ultimi", si sta quindi provando a costruire "Le terre di don Pepe Diana", luogo di incontro e reciproco riconoscimento che vince i silenzi e la paura propri delle mafie e del malaffare, riscoprendo Valore e Bellezza. Le parole non possono raccontare l'entusiasmo, la gioia, la voglia, i talenti dei tanti, soprattutto giovani, che restituiscono a vita ciò che prima era luogo di morte. E lo fanno schierandosi, decidendo di stare da una parte, facendosi partigiani che lottano senza sentirsi eroi, ma solo parte di un noi condiviso che ha deciso di rivendicare diritti, doveri e dignità. Non c'è enfasi, solo la restituzione esperienziale di un viaggio che sta riportando le persone a risalire sui tetti per pronunciare la parola di vita.

L'autore fa parte del comitato organizzativo del Festival Impegno Civile

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il muro di Gomorra adesso non esiste più

Intervento di Antonio Amato, presidente della commissione speciale beni confiscati del Consiglio Regione Campania, pubblicato su Repubblica di martedì 3 agosto 2010 p. VIII

C'era un muro a San Cipriano d'Aversa. Un muro che si ergeva a fortificare il potere della camorra. Un muro che oggi non c'è più. Era la recinzione della villa di Pasquale Spierto A via Ruffini. Lì, la cooperativa de la Nuova Cucina Organizzata, avuto assegnato il bene, ha reinvestito gli utili del ristorante. Ha ristrutturato la villa ed il giardino. Ha realizzato gruppi appartamento per le persone che vivono la sofferenza mentale, ha acquistato attrezzature ludiche e sportive per i ragazzi del paese, ha abbattuto il muro di recinzione. Perché quel bene è di tutti e non deve esserci separazione tra dentro e fuori. Responsabile dei gruppi appartamento è Romualdo, per anni legato ai letti della contenzione psichiatrica postmanicomiale, oggi cittadino onorario di San Cipriano, un uomo il cui sorriso insegna cosa voglia dire dignità. Ed oggi in quella villa giungono quotidianamente decine e decine di bambini di San Cipriano, arrivano famiglie, mamme e figli, a giocare, a vedere film, a seguire dibattiti. Giungono centinaia di ragazzi da tutt'Italia per partecipare ai campi di Libera e vivere un'esperienza straordinaria, in terra di camorra, certo, ma in una terra dove, come dice l'anima di questa meravigliosa avventura, Peppe Pagano, esistono persone perbene, persone che si mettono in gioco e contrastano la camorra. Ed ancora si commuove Peppe a vedere tutta quella gente che invade festosamente il giardino di via Ruffini quando solo un anno fa, per paura, gli negavano anche il prestito di una bottiglia d'acqua. Qui sta accadendo qualcosa, e la camorra, il suo regime di terrore, non regna più incontrastata. Come sulle Terre di Don Peppe Diana, a Castel Volturno, dove anche quest'anno scout e non solo di tutt'Italia, grazie alla straordinaria mobilitazione di Libera Caserta e del Comitato Don Peppe Diana, sono al lavoro nei campi dove si produrrà la mozzarella della legalità, e incontrano familiari di vittime della camorra, magistrati, esperti. Lì Michele Zaza teneva i suoi stalloni e decideva la morte di decine di persone. Lì ora campeggia lo striscione "Qui la camorra ha perso". Ha perso come a Sessa Aurunca, dove Simmaco Perillo ed il suo gruppo di ex pazienti psichiatrici, grazie ai budget di salute, ha appena concluso la raccolta delle melanzane messe in vendita con tanto di marchio. Per assurdo oggi Simmaco deve lottare non contro la camorra, ma contro il Sistema Sanitario Regionale che, non si sa bene perché, ha provato a smantellare questo straordinario strumento, i budget di salute appunto, che nel campo della salute mentale produce risultati straordinari che nemmeno a Trieste sono riusciti ad ottenere, e che determina risparmio certificato per la spesa pubblica. Portare via i soci della cooperativa per legarli ai letti delle RSA private sarebbe un delitto della democrazia che con tutte le nostre forze dobbiamo impedire. Perché qui, come a Pignataro Maggiore, dove è stato raccolto il grano per i Paccheri di Don Diana, non solo si combatte concretamente la camorra, ma si sperimentano anche straordinarie esperienze di economia sociale. Economia sostenibile e pulita, sana e produttiva, capace di dare lavoro ma non schiacciata sul profitto. Le istituzioni, tutte, devono dire grazie ed imparare da Peppe, Simmaco, Romualdo, i responsabili ed i volontari di Libera, quanti lavorano in queste cooperative, le migliaia di ragazzi che in questi anni sono giunte qui. E portano via, con sè, un pezzo di Campania che combatte e prova a sconfiggere Gomorra. E portano via un pezzo di quel muro abbattuto a San Cipriano, chiuso in uno scatolino, simbolo concreto di un'utopia della realtà.

Antonio Amato

Presidente Commissione Regionale sui beni confiscati